



Ufficio stampa

Rassegna stampa

31 gennaio – 2 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 ANNO GIUDIZIARIO: Processi-lumaca, l'Italia peggio di Angola e Gabon. Carbone: "Ora riforme condivise" (diritto e giustizia)
- Pag 4 ANNO GIUDIZIARIO: Alfano: il ministro conferma il suo programma e invita i magistrati a fare squadra (il sole 24 ore)
- Pag 5 ANNO GIUDIZIARIO: A sud i procedimenti durano fino al triplo rispetto al Nord (il sole 24 ore)
- Pag 6 ANNO GIUDIZIARIO: Alfano, giustizia priorità ormai irrevocabile (italia oggi)
- Pag 7 ANNO GIUDIZIARIO: L'Oua: l'indipendenza della Magistratura e dell'Avvocatura sono due facce della giurisdizione (diritto e giustizia)
- Pag 9 ANNO GIUDIZIARIO: Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti (italia oggi)
- Pag 10 ANNO GIUDIZIARIO: Napoli, cause record: una ogni 81 abitanti (il denaro)
- Pag 11 ANNO GIUDIZIARIO: Le toghe (il denaro)
- Pag 12 ANNO GIUDIZIARIO: Anno giudiziario, cerimonia d'apertura
Gli avvocati lasciano l'aula per protesta (la nazione)
- Pag 13 ANNO GIUDIZIARIO: Inaugurazione dell'anno giudiziario, insufficienti i fondi e gli organici (la repubblica – cronaca di Firenze)
- Pag 14 ANNO GIUDIZIARIO: Roma: una macchina inceppata che non garantisce legalità (il sole 24 ore)
- Pag 15 ANNO GIUDIZIARIO: Milano: dieci anni di tagli e i fondi sono ridotti a un terzo (il sole 24 ore)
- Pag 16 ANNO GIUDIZIARIO: Dalle altre città (il sole 24 ore)
- Pag 17 ANNO GIUDIZIARIO: Ma cambiare l'equilibrio fra i poteri non serve di Guido Neppi Modona (il sole 24 ore)
- Pag 19 ANNO GIUDIZIARIO: I Giovani Avvocati disertano l'inaugurazione dell'anno giudiziario (mondo professionisti)
- Pag 20 RIFORMA GIUSTIZIA: Veltroni attacca il governo "Accordo difficile sulla giustizia" (la repubblica)
- Pag 21 AVVOCATURA: Riforma dell'avvocatura bloccata sul disciplinare (il sole 24 ore)
- Pag 22 STUDIO LEGALE: L'analisi del posizionamento dello studio nel suo mercato di riferimento - di Paola Parigi – Avvocato e Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale (diritto e giustizia)
- Pag 24 CONVEGNI: Meeting point (diritto e giustizia)

DIRITTO E GIUSTIZIA

Processi-lumaca, l'Italia peggio di Angola e Gabon. Carbone: «Ora riforme condivise»

Sab. 31 - Riforme condivise, senza scontri tra le forze politiche e con la disponibilità della magistratura a cooperare con il Legislatore. È questo l'auspicio e la mano tesa che il Primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone ha rivolto - dopo anni di tensione tra toghe e "Palazzo" - nella sua relazione alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario, svoltasi nell'Aula magna di piazza Cavour, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Guardasigilli Angelino Alfano. Ma sulle intercettazioni le distanze restano e il clima è da battaglia, con divisioni nello stesso "Palazzaccio". Sullo sfondo rimane sempre l'insostenibile lentezza dei processi che colloca l'Italia dietro ai paesi africani quanto a efficienza, e provoca l'aumento della spesa dello Stato per rifondere ai cittadini i danni da "giustizia lumaca" lievitati a quota 32 milioni e 103 mila euro.

La difesa a spada tratta delle intercettazioni - strumento investigativo *«costoso ma essenziale»* specie contro i clan mafiosi - è stata, infatti, sostenuta nel suo intervento dal Procuratore generale della Suprema corte Vitaliano Esposito, "capo" dei pm italiani. Carbone, invece, ha criticato *«l'abnorme ricorso alle proroghe»* degli ascolti e proposto di limitarne tassativamente la reiterazione. A suo avviso, inoltre, serve più tutela della *privacy* e non devono essere trascritte le conversazioni inutili al processo; *«utile»* sarebbe invece un archivio dei record consultabile da legali e pm.

Se la relazione di Carbone ha ricevuto il plauso del governo - per voce dei ministri Franco Frattini che ne sottoscriverebbe *«ogni parola»* e Roberto Calderoli - e del vicepresidente del Csm Nicola Mancino sulla condivisione delle riforme, obiezioni non gli sono state risparmiate, sull'apertura alla revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale, dal segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Per Carbone *«si dovrebbero individuare, eventualmente sulla base di criteri indicati dal legislatore, i processi che devono avere la precedenza rispetto ad altri meno urgenti»*. Il tutto andrebbe realizzato con *«prudenza»* e con l'introduzione di *«rimedi deflattivi»* delle notizie di reato e *«senza attribuire poteri discrezionali al pubblico ministero»*. Per il segretario delle toghe, invece, non è *«ragionevole»* che il Parlamento indichi le priorità nella lotta al crimine. E la disponibilità alle riforme non è piaciuta nemmeno al consigliere del Csm Giuseppe Berruti, togato dei moderati di Unicost. *«Carbone - ha detto Berruti - ha parlato da ministro della Giustizia, perché ha esposto un vero e proprio programma piuttosto che una relazione per l'anno giudiziario: il suo è un ragionamento complessivo, in parte opinabile»*.

Sintonia tra Carbone ed Esposito si è registrata sul "no" alla politicizzazione dell'azione dei magistrati col rischio che si tramutino in *«tribuni della plebe»*, e che ne venga snaturata la funzione con la celebrazione di *«processi mediatici»* che devono essere evitati. "Basta" alla *«gogna mediatica»* che ferisce la *«dignità della persona»* lo ha detto anche il ministro Alfano sottolineando di essere al lavoro *«affinché il processo sia rapido e giusto, consapevoli che un processo giusto con una sentenza tardiva è comunque ingiusto»*. Sul tema, il leader dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro la pensa diversamente. *«L'esposizione mediatica dei magistrati - ha detto - non si risolve col bavaglio e consegue al fatto che in molte inchieste sono coinvolte persone di primo piano della politica e degli affari»*. Sullo scontro tra le Procure di Salerno e Catanzaro, Carbone ha avuto parole dure ed Esposito ha ricordato che sono in aumento i procedimenti disciplinari - arrivati a quota 150 - contro le toghe (183 "inquisiti" nel 2008) e che i magistrati vantano il primato di essere la categoria del pubblico impiego più sottoposta a controllo (uno su cinque è "attenzionato"). Mentre le riforme sono in cantiere e c'è bisogno di ridare fiducia ai cittadini, Carbone non ha nascosto che un rapporto della Banca Mondiale ha collocato il nostro Paese tra i "fanalini di coda", al 151° posto su un totale di 181, nella graduatoria degli Stati con la giustizia meno celere. Veniamo dopo l'Angola e il Gabon.

IL SOLE 24 ORE

Alfano: il ministro conferma il suo programma e invita i magistrati a fare squadra

Dom. 1 – NAPOLI - Riforme. Riforme già avviate e riforme in cantiere. Dar realizzare, però, “facendo squadra” e coinvolgendo le migliori energie della magistratura. Come quelle «dei pubblici ministeri e dei giudici napoletani che ogni giorno sono in trincea contro la camorra ottenendo successi che riempiono d’orgoglio l’intera nazione». E che al contrario di altri sono abituati a lavorare senza cercare la «ribalta mediatica», memori «di quanto affermava san Bonaventura da Bagnoregio: *ex silentio nutritur iustitia*». Ha scelto toni concilianti per illustrare la sua strategia contro la malagiustizia il Guardasigilli, Angelino Alfano che ieri ha voluto chiudere a Napoli la tre giorni (dopo le “tappe” in Parlamento e in Cassazione) di inaugurazioni dell’anno giudiziario 2009. In un gremitissimo salone dei Busti di CastelCapuano storica sede della Corte d’appello napoletana che il ministro ha promesso di riqualificare anche se la cittadella giudiziaria è stata ormai trasferita al Centro direzionale — Alfano ha voluto riconfermare l’attenzione verso la città, eleggendola a simbolo di quanto il Governo intende fare per la lotta alla criminalità organizzata, per la sicurezza e per curare i mali endemici dalla giustizia italiana. Serve allora un intervento complessivo che passa anche dalla modifica delle regole di costituzione e formazione del Consiglio superiore della magistratura Su questo punto, Alfano, ha subito replicato al rappresentante del Csm, Livio Pepino, che poco prima aveva sottolineato come «non è rafforzando la componente laica, o portando fuori dal Consiglio la sezione disciplinare che si combattono i rischi di corporativismo o si riduce la insostenibile durata dei processi». Il Governo, dunque, andrà avanti sulla riforma del Csm. Sollecitata, del resto, nel corso della sua relazione introduttiva anche dal Presidente reggente della Corte d’appello di Napoli, Luigi Martone, che ha evidenziato come «le attuali modalità di elezione»_abbiano favorito la formazione di correnti all’interno dell’Anm e che queste ultime si siano trasformate «in uno strumento di promozione e di carriera». Così come si andrà avanti sulle intercettazioni. Alfano non ha battuto ciglio davanti alla dure critiche espresse dalla giunta napoletana dell’Anm, secondo la quale la revisione «mette in serio pericolo la possibilità di portare a compimento le indagini». Secondo il Guardasigilli la proposta del Governo «è rispettosa delle esigenze investigative, pur ponendo un freno alla gogna mediatica e tutela la privacy e la dignità delle persone». Alfano ha poi rimarcato le iniziative già intraprese per mettere in atto «quell’anti- mafia e quell’anti-camorra delle leggi e non delle parole», cui da «da uomo del Sud tengo con ancora di più». In particolare, ha citato molte delle misure adottate con il Dl 92/2008, dall’introduzione del principio secondo il quale le misure di prevenzione personali e patrimoniali possono essere chieste indipendentemente dall’attuale pericolosità del titolare dei beni. «Inoltre— ha aggiunto - voglio sottolineare sia il mio personale impegno sul p-bis, sia l’eliminazione della facoltà di accesso al gratuito patrocinio per i soggetti già condannati con sentenza definitiva per i reati di associazione mafiosa. Utilizzeremo le somme recuperate per assistere le vittime di violenza sessuale». Di fronte all’enorme arretrato che paralizzai tribunali e le Corti d’appello della Penisola, Alfano ha infine ricordato l’accelerazione ai progetti di informatizzazione e digitalizzazione, lo sforzo di recuperare risorse con il Fondo unico giustizia e incentivare la copertura delle sedi disagiate e il Ddl per la revisione del processo civile (approvato in prima lettura alla Camera a ottobre) che prevede, tra l’altro, un filtro per il ricorso per cassazione e la delega al Governo per la semplificazione dei riti. A livello locale nel distretto di Napoli da luglio 2007 ad agosto 2008 i delitti denunciati sono stati 193mila (-5,6%). In calo omicidi (quasi un terzo in meno), rapine(-22%) e furti (-10%). Di contro emerge un incremento delle denunce per associazione a delinquere (+28%, anche se quelle di tipo mafioso calano del 2%) e soprattutto dell’usura (+57,5%). Per il civile carichi in aumento in appello mentre in primo grado il trend è opposto: i fascicoli calano da 494 mila a 484 mila . *Marco Bellinazzo*

IL SOLE 24 ORE

La fotografia. Oltre il 50% dei tribunali ha meno di 20 magistrati

A sud i procedimenti durano fino al triplo rispetto al Nord

Sab. 31- Un'Italia a macchia di leopardo per quanto riguarda la durata dei processi. Nei dati diffusi ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, emerge, tra l'altro, la grande variabilità dei tempi e del numero dei processi per abitante. Con il Mezzogiorno maglia nera nei procedimenti nel civile (con riferimento a dati 2006) di cognizione ordinaria e di lavoro e previdenza. Da un distretto all'altro, così, un processo nella stessa materia può durare fino a tre volte di più. Se infatti nei distretti del Meridione i procedimenti durano in media 1.209 giorni per la cognizione ordinaria e 1.031 giorni per le controversie in materia di lavoro, al Nord-Ovest i valori si collocano rispettivamente a quota 694 e 369. Un effetto anche della cattiva distribuzione delle risorse. E su questo punto il presidente della Cassazione Vincenzo Carbone non è stato reticente e ha sottolineato come la crisi dei tempi di durata dei procedimenti trova eco anche nell'irrazionalità dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie «che sfugge ai più elementari principi di buona organizzazione degli uffici pubblici». In Italia ci sono cioè 165 tribunali e relative Procure e 220 sezioni distaccate dei tribunali. Di questi, sottolinea la relazione, Tribunali e Procure, il 56% degli uffici giudiziari, hanno non più di 20 magistrati e circa 60 hanno sede in territori che già possono contare sull'esistenza di un Tribunale nel capoluogo di provincia (a titolo di esempio Carbone cita la Sicilia dove ci sono 19 tribunali, 4 Corti d'appello e il Piemonte con 17 tribunali). La soluzione provvisoria in attesa di una riforma sistematica delle circoscrizioni, avanzata da Carbone è quella di trasformare subito 160 tribunali Periferici in sezioni distaccate del tribunale del capoluogo di provincia. La rete territoriale resterebbe intatta, ma il presidente del Tribunale del capoluogo potrebbe gestire al meglio personale e risorse. Ed è proprio sulle disponibilità economiche per la giustizia che la relazione di Carbone sottolinea il lento dimagrimento del budget. Si è infatti passati da una quota dell'1,11% del bilancio dello Stato nel 2005 (pari a 7,655 miliardi di euro) a una percentuale dell'1% nel 2009 (con uno stanziamento di 7,560 miliardi). In un anno la spesa per abitante si è così ridotta da 134 euro nel 2008 a 127 nel 2009. *G.Ne.*

ITALIA OGGI

Alfano, giustizia priorità ormai irrevocabile

Dom. 1 -Il quadro delle inefficienze e dei ritardi del sistema giudiziario Italiano ha ormai oltrepassato il limite di ogni possibile tollerabilità. La giustizia italiana ha un grande avversario: la sua lentezza. Ed ha un grande alleato: quella grandissima maggioranza di magistrati che ha vinto il concorso avendo grande passione per questo lavoro e che ogni mattina si alza e va a svolgerlo con zelo, onestà e devozione alle istituzioni repubblicane. (.) Il dato di partenza deve, tuttavia, essere chiaro a tutti: la questione giustizia è oggi diventata una vera e propria priorità nazionale, un'emergenza che riguarda sia il settore penale che quello civile e che finisce per coinvolgere negativamente anche le possibilità di sviluppo economico del nostro Paese, come, impietosamente, viene messo in rilievo anche da prestigio- se istituzioni internazionali. Vi è poi la necessità improcrastinabile di recuperare la credibilità e la fiducia del sistema giudiziario italiano da parte dei cittadini, che da utenti subiscono in prima persona l'intollerabile lentezza delle procedure e da osservatori rimangono spesso attoniti rispetto ad eventi tanto mediaticamente clamorosi, quanto discutibili sul piano istituzionale. La conservazione dell'esistente non è, dunque, più ipotizzabile ed è confortante constatare che ciò ogni giorno che passa, diventa patrimonio comune di tutti i cittadini. (..) Procederemo, quindi, alle riforme ordinamentali e processuali che sono necessarie per restituire efficienza e celerità al sistema, effettiva parità tra accusa e difesa nel processo penale e concreta effettività ai principi del giusto processo che, consacrati solennemente nella nostra Costituzione, non sono ancora entrati a pieno titolo nel quotidiano esercizio della giurisdizione. L'obiettivo è quello di ridare con urgenza dignità alla giustizia civile, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati (oltre 5 milioni di cause) per poi avviarsi ad un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre. Non meno ambizioso l'obiettivo di una nuova giustizia penale, un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione. (...) Ci proponiamo, dunque, un intervento complessivo così articolato e che è già cominciato: Norme Antimafia; Processo Civile; Processo Penale; Riforme ordinamentali anche di rango costituzionale; Misure di efficienza di rango legislativo e non legislativo; Interventi sul sistema carcerario; Riforma della magistratura onoraria; Riforma delle professioni del comparto giuridico economico.

Angelino Alfano - Ministro della giustizia (stralci dalla Relazione sull'amministrazione della giustizia 2008)

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'Oua: l'indipendenza della Magistratura e dell'Avvocatura sono due facce della giurisdizione

Sab. 31 - “Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, a conclusione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, tenutasi oggi a Roma, ha dichiarato «Ho molto apprezzato la relazione del presidente Carbone, il cui lavoro ha fornito alla Corte di Cassazione una spinta organizzativa senza eguali. Ribadisco, tuttavia, la ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte, così come stanno emergendo in Parlamento, poiché lederebbero i diritti dei cittadini in palese contrasto con la Costituzione».

Il presidente de Tilla ha anche apprezzato i richiami effettuati in molti interventi alla necessità di realizzare riforme condivise: «La giustizia deve smettere di essere il campo di battaglia di un perenne scontro tra magistratura e politica. I contrasti finiscono per accentuare i mali di un sistema già afflitto dalla lentezza dei processi, dalla disorganizzazione degli uffici, dall'ineffettività della pena, dal mancato rispetto delle regole del giusto processo, dall'emarginazione della difesa, etc... In sintesi: una situazione di illegalità che fa scendere il nostro paese agli ultimi posti nel panorama internazionale». «Si riparta dal confronto con tutti gli operatori della settore - ha concluso - e si riconosca l'avvocatura come soggetto costituzionale, si rafforzi l'autonomia della giurisdizione, che ha due facce della medaglia da tutelare in egual misura: l'indipendenza dei magistrati e quella degli avvocati». L'Oua lancia quattro campagne politiche per una giustizia giusta ed efficiente. per una italia competitiva ed europea “Sì al lodo Fini” e riconoscimento del valore costituzionale dell'avvocatura. Per l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) l'indipendenza della magistratura e l'indipendenza dell'avvocatura sono due facce della stessa medaglia: la giurisdizione.

L'avvocatura è un soggetto costituzionale la cui indipendenza e libertà è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti e la dignità della persona. Per il ruolo che finisce per assumere nel contesto della giurisdizione l'Avvocatura è tenuta a concorrere, con propri rappresentanti, all'Amministrazione della giustizia.

Pari dignità e responsabilità comune di avvocati e giudici sono elementi sinergici di una giurisdizione che soffre e che va riequilibrata.

Bisogna leggere in chiave enigmatica lo scontro tra politica e magistratura e tra gli stessi uffici giudiziari. La invadenza della magistratura nella gestione della politica ha oramai radici molteplici: la volontà di alcuni giudici di condizionare il sistema politico e determinarne la prosecuzione o il cambiamento; la determinazione di altri giudici di incidere doverosamente sulla etica dei comportamenti dei pubblici amministratori; la confusione tra ruoli istituzionali che non dovrebbe esistere in una giurisdizione che abbia come finalità la tutela del bene pubblico e dei valori della società. In altri termini si assiste a ripetute deviazioni delle finalità della giustizia alla quale l'avvocatura assiste impotente.

Per le terapie ci sentiamo di condividere i sei punti della proposta del Presidente della Camera (*riforme condivise, efficienza del sistema giudiziario - maggiori risorse, più managerialità, interventi sul processo civile -priorità individuate dal Parlamento per l'esercizio dell'azione penale, riforma del Csm, la separazione delle carriere dei magistrati, garantendone l'autonomia, evitare gli abusi nelle intercettazioni*), il quale con l'autorevolezza e l'obiettività della sua funzione tenta di individuare i rimedi per eliminare le principali cause della crisi della Giustizia. Occorrono interventi incisivi ed immediati. C'è un crescente sentimento di sfiducia nei confronti della giustizia che mina fortemente di nuovo le fondamenta della nostra democrazia. La stella polare di una riforma per il cittadino deve essere quella di restituire efficienza al sistema giustizia.

L'urgenza di una riforma del processo civile

È positivo un intervento sul processo civile che riduca il numero dei riti, che ponga termini perentori anche ai giudici, che semplifichi gli atti e le sentenze, che elimini tutte le possibilità defatigatorie. Non è, infine, da trascurare che la riforma del processo civile va accompagnata dalla razionalizzazione delle risorse esistenti (finanziarie, personali, organizzative e tecnologiche) che sono “sotto o male utilizzate”, nonchè da un incremento delle stesse. Ma anche un maggiore impegno dei singoli operatori (avvocati, magistrati, dirigenti e personale amministrativo), nonché dei capi degli Uffici giudiziari e del Ministero della giustizia (con maggiore presenza di avvocati esperti), affinché si eliminino le sacche di burocratizzazione e di autoreferenzialità. L'organizzazione puntuale (e aziendale) del lavoro giudiziario, va in parallelo con la messa a regime del processo telematico e con la riforma della magistratura laica (da inquadrare in un rapporto di lavoro e nella previdenza) su presupposti di selezione e preparazione adeguata e di tenuta deontologica. A ciò si aggiungano vie autonome, quali gli istituti della mediazione e della conciliazione, affidati esclusivamente alle istituzioni forensi e agli avvocati

No a pericolose semplificazioni, no al filtro in Cassazione

L'emendamento approvato in Senato, che sanziona con l'inammissibilità il ricorso per cassazione nei confronti della sentenza di appello confermativa di quella di primo grado, lascerà gravemente pregiudicato il diritto di difesa di chi risultasse soccombente anche in appello. Si intende riformare il processo civile, vanificando una norma costituzionale (l'art. 111, secondo comma) che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali è sempre ammesso ricorso in cassazione per violazione di legge. La proposta di limitazione del ricorso per cassazione trae fondamento dal numero enorme dei ricorsi che si sostiene sia alimentato anche dal numero spropositato di avvocati cassazionisti. Il rimedio proposto è, però, peggiore del male. Per evitare il lamentato inconveniente si dovrebbe, da un canto, escludere (con norma costituzionale) dal giudizio per cassazione le vertenze di esiguo valore, e dall'altro ridurre il numero dei cassazionisti con criteri di effettività e formazione permanente. Invece che intervenire incisivamente sui due evidenziati aspetti, si vuole - nei fatti - eliminare la ammissibilità di gran parte dei giudizi per cassazione. Selezionare i ricorsi va bene, ma non certamente con norme contrarie alla Costituzione. La inammissibilità preliminare (che è poi infondatezza) chi poi la decide? E con quali garanzie per la difesa? Con quale contraddittorio?

Per modernizzare la professione, abrogare la Legge Bersani

La legge Bersani ha violato la Costituzione e la normativa europea. Il Parlamento europeo e la Corte di giustizia europea hanno più volte riconosciuto l'alta funzione sociale, l'indipendenza, il segreto e la confidenzialità quali valori fondamentali della professione di avvocato, considerandoli di pubblico interesse, e hanno, inoltre, sottolineato la necessità di regole finalizzate alla protezione di questi valori. Bersani ha, invece, ignorato questi principi sancendo norme ispirate ad un criterio di concorrenza dei prezzi, inapplicabili al mondo professionale, che finisce per ridurre la qualità del servizio a scapito dei consumatori. L'abolizione delle tariffe e dei minimi degli onorari è un intollerabile intervento legislativo che va subito rimosso, anche perchè in contrasto con i più recenti indirizzi del Parlamento europeo, in quanto non risulta imposto da un'esigenza di adeguamento al diritto comunitario. La legge Bersani va immediatamente abrogata anche per un'altra ragione: fissa la nullità delle norme deontologiche in contrasto con la stessa legge, con ciò ignorando che i codici deontologici hanno un fondamento costituzionale. Tutto ciò è la precondizione per l'approvazione della nuova legge professionale forense. Nello specifico, nel testo che l'avvocatura sta predisponendo è previsto tra l'altro che si vietino le società con soci di solo capitale e che si ristabilisca il divieto del patto di quota lite.”

ITALIA OGGI

Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti

Sab. 31 - In Europa solo l'Italia supera la soglia dei 200 mila avvocati. Più del 30% del totale. La stima, elaborata dal Ccbe, il Consiglio degli ordini forensi d'Europa, è stata citata nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Gli altri paesi si attestano ben al di sotto di questa cifra: dalla Spagna con 154.953 alla Francia con soli 47.765 legali. Ma la relazione di Carbone ha fotografato anche la situazione di impasse che sta vivendo il sistema giustizia. E in questo senso, il consiglio nazionale forense ha espresso ieri il suo impegno per uscire dalla crisi. Il presidente Guido Alpa, nella sua relazione, ha anche elencato le riforme, all'attenzione di parlamento e governo, che convincono di più l'avvocatura. Su tutte la creazione di organismi di conciliazione e mediazione presso i tribunali, che potranno essere gestiti dagli ordini forensi, e il potenziamento del processo telematico.

Parole di apprezzamento alle parole di Carbone anche da parte del presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, che ha ribadito però la "ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte ».

I penalisti dell'Ucpi si sono soffermati, invece, sulla querelle intercettazioni. "Sulla funzione delle intercettazioni telefoniche, quale strumento di indagine, è impossibile dissentire", hanno affermato le camere penali in una nota, "ma di certo la prassi invalsa di utilizzarle quale strumento di ricerca della notizia di reato è fermamente da condannare e necessita di adeguate contromisure». La cerimonia è stata invece disertata dai giovani avvocati dell'Aiga. "Perché", ha spiegato il presidente Giuseppe Sileci, "è divenuta ormai il simulacro autocelebrativo di un ordine giudiziario sempre uguale a se stesso".

IL DENARO

Napoli, cause record: una ogni 81 abitanti

Sab. 31 - La città di Napoli conta una causa ogni 81 abitanti, un vero record in Italia. Il dato è illustrato da Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione nella relazione letta durante l'apertura dell'Anno Giudiziario. Secondo Carbone, la media italiana è un contenzioso ogni 127 abitanti. Alla città anche il record delle liti previdenziali con il 21 per cento del totale in Italia. L'apertura dell'anno giudiziario a Napoli si terrà oggi, alla presenza del ministro della Giustizia, Giocchino Alfano. Una causa ogni 127 abitanti. E' questa la media nazionale del contenzioso, secondo i dati illustrati dal primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, nella sua relazione alla cerimonia d'apertura dell'Anno Giudiziario. Napoli, rispetto ai bacini di utenza, è al primo posto della classifica, con una causa ogni 81 abitanti; seguita da Salerno (una ogni 83) e Messina (una ogni 88), Roma (una causa ogni 90) e Reggio Calabria (una ogni 96 abitanti). "Il divario tra abitanti e giudizi azionati si amplia, poi, man mano che si sale verso il Nord del Paese, quasi allineando, infine, il Nord e il Sud, sull'estremità della graduatoria, con Brescia, all'ultimo posto (una causa ogni 190 abitanti)". Anche il "contenzioso previdenziale" nella misura del 50 per cento di tutto il dato nazionale è concentrata nei distretti di Bari (con il 25 per cento), Napoli (21 per cento) e Lecce (10 per cento). Oggi sarà in città il ministro della Giustizia, Giocchino Alfano, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. La situazione resta difficile nella corte d'Appello partenopea. Nella Corte d'Appello di Napoli restano 65.311 processi civili pendenti. Non vanno meglio le cose per i procedimenti penali: in questo caso quelli pendenti sono 13.500. L'indice di smaltimento dei processi (il rapporto tra i procedimenti esauriti e quelli ancora aperti) è pari al 24 per cento, rispetto a una media nazionale del 25 per cento. Le cose vanno diversamente nelle altre grandi città: a Milano, ad esempio, le procedure sono più rapide, con un indice pari al 31 per cento.

Apprezzamento per Carbone da parte di Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana: "Ho molto apprezzato la relazione del presidente Carbone, il cui lavoro ha fornito alla Corte di Cassazione una spinta organizzativa senza eguali

IL ROMA

Le toghe

Sab. 31 ROMA. **«Ho molto apprezzato la relazione del presidente Carbone, il cui lavoro ha fornito alla Corte di Cassazione una spinta organizzativa senza eguali. Ribadisco, tuttavia, la ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte, così come stanno emergendo in Parlamento, poiché lederebbero i diritti dei cittadini in palese contrasto con la Costituzione».** Così Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, ha commentato il discorso del presidente Carbone. **«La giustizia deve smettere di essere il campo di battaglia di un perenne scontro tra magistratura e politica - ha detto De Tilla - i contrasti finiscono per accentuare i mali di un sistema già afflitto dalla lentezza dei processi, dalla disorganizzazione degli uffici, dall'ineffettività della pena, dal mancato rispetto delle regole del giusto processo, dall'emarginazione della difesa. In sintesi: una situazione di illegalità che fa scendere il nostro paese agli ultimi posti nel panorama internazionale».** **«Si riparta dal confronto con tutti gli operatori della settore - ha concluso - e si riconosca l'avvocatura come soggetto costituzionale, si rafforzi l'autonomia della giurisdizione, che ha due facce della medaglia da tutelare in egual misura: l'indipendenza dei magistrati e quella degli avvocati».** Per l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) l'indipendenza della magistratura e l'indipendenza dell'avvocatura sono due facce della stessa medaglia: la giurisdizione. **«L'avvocatura è un soggetto costituzionale la cui indipendenza e libertà è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti e la dignità della persona. Pari dignità e responsabilità comune di avvocati e giudici. L'invadenza della magistratura nella gestione della politica ha oramai radici molteplici. Si assiste a ripetute deviazioni delle finalità della giustizia alla quale l'avvocatura assiste impotente».** Non parteciperanno alla cerimonia, invece, i penalisti italiani: **«L'aumento dei procedimenti disciplinari invocato dal procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, non può essere «un pretesto per sostenere che la riforma della giustizia non sia necessaria».** **«La giustizia disciplinare interna al Csm unico, per giudici e pm - osserva l'Ucpi - si rivela da sempre incapace di funzionare nonché di essere asservita alle logiche di potere delle correnti».** I penalisti, dunque, spiegano la loro decisione di non partecipare alla cerimonia in Cassazione rilevando che **«le consuete litanie della magistratura, anche quelle apparentemente dirette a stigmatizzare il protagonismo di alcuni magistrati, riflettano una chiusura corporativa sulle grandi riforme liberali e democratiche. Solo la terzietà del giudice - si legge in una nota delle Camere penali - con la separazione delle carriere consentirà di evitare intercettazioni telefoniche autorizzate con leggerezza, arresti facili, ipervalutazioni delle iniziative della pubblica accusa».**

LA NAZIONE

Anno giudiziario, cerimonia d'apertura Gli avvocati lasciano l'aula per protesta

Firenze, 31 gennaio 2009 - **Gli avvocati hanno abbandonato l'aula bunker di Firenze, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, giudicando "inaccettabile - ha spiegato Luca Saldarelli, vice presidente dell'Oua - il fatto che nella relazione del presidente della Corte d'Appello manchi qualsiasi accenno, anche un saluto, all'avvocatura". Per Saldarelli, si tratta del frutto "di una mentalità che non accettiamo: la giustizia non è cosa esclusiva della magistratura".**

In aula bunker è rimasto un rappresentante degli avvocati per spiegare nel suo intervento le ragioni della protesta. Nei giorni scorsi, il presidente della camera penale, Giovanni Flora, aveva annunciato di non partecipare alla cerimonia "perchè durante l'inaugurazione non vengono affrontati quelli che sono i veri problemi della giustizia". Intanto, davanti all'aula bunker, un gruppo di rappresentanti della Cgil ha diffuso volantini contro "i tagli indiscriminati" al settore giustizia:

"Nessuna riforma è immaginabile in queste condizioni". Prima dell'intervento dell'avvocato Massimo Dal Piaz, che ha parlato in rappresentanza del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Firenze, ribadendo i motivi della protesta di stamani, ha preso brevemente la parola il presidente della Corte d'appello di Firenze, Fabio Massimo Drago, che ha chiesto scusa, rinnovando la propria considerazione e stima verso gli avvocati: "Uno scellerato lapsus - ha detto Drago - mi ha impedito di salutare i rappresentanti del consiglio degli avvocati. Chiedo scusa". Presidente della Corte d'appello di Firenze, Fabio Massimo Drago, che ha chiesto scusa, rinnovando la propria considerazione e stima verso gli avvocati: "Uno scellerato lapsus - ha detto Drago - mi ha impedito di salutare i rappresentanti del consiglio degli avvocati. Chiedo scusa".

LA REPUBBLICA (cronaca di Firenze)

Inaugurazione dell'anno giudiziario, insufficienti i fondi e gli organici

Il presidente della Corte d'Appello di Firenze, Fabio Massimo Drago, punta il dito sul problema dell'insufficienza dei fondi per il corretto funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e sulla scarsità di organici. Intanto gli avvocati protestano lasciando l'aula perché ritengono "inaccettabile" la mancanza, da parte di Drago, di ogni riferimento all'avvocatura. Nel distretto della Toscana permangono "tutte le cause di crisi a suo tempo messe in evidenza: dalla scopertura degli organici di magistratura e degli organici del personale amministrativo, all'insufficienza delle stesse piante organiche; dalla lentezza dei dispositivi e delle procedure per la copertura dei posti vacanti, alla insufficienza di fondi per il corretto funzionamento dell'organizzazione giudiziaria; dalla molteplicità e complessità dei riti processuali all'insufficienza dei rimedi legislativi via via adottati per farvi fronte". Così il presidente della Corte d'Appello di Firenze, Fabio Massimo Drago, alla cerimonia di apertura dell'Anno giudiziario toscano. "Anche nella nostra regione sono presenti e di drammatica attualità tutte le cause di crisi sopra enumerate in via generale, primo fra tutti il problema di fondo costituito dall'organico del personale di magistratura ed amministrativo che, sia presso la Corte che nei tribunali della regione, continua ad essere cronicamente sottodimensionato rispetto ai flussi di lavoro. Come già ampiamente evidenziato negli anni passati, trattasi anche qui di un problema aggravato dalla parziale scopertura dei posti previsti in piana organica e dai tempi mediamente lunghi per la loro copertura". Sui minori Drago ha spiegato: "Resta da approfondire la ragione per cui su 3.104 minorenni denunciati, gli italiani sono 1.708 e gli stranieri 1.396, mentre la percentuale è di segno diametralmente opposto se consideriamo chi ha sofferto di restrizione della libertà presso l'istituto penale minorile: appena 33 italiani a fronte di 70 stranieri". Il procuratore per i minori, Aldo Nesticò, ha precisato che "la criminalità minorile continua a non destare particolare allarme, ma si registra un certo incremento della microcriminalità, soprattutto in relazione ai furti". "Istituti come il perdono giudiziale, la messa alla prova, le prescrizioni, la permanenza in casa, trovano scarsa applicazione per i minori stranieri perché spesso sono arrivati in Italia non accompagnati da familiari e in situazioni di irregolarità, risultando così privi di residenza stabile, famiglia, scuola". Poi, il presidente del tribunale dei Minori, Gianfranco Casciano, ha detto "per i minori italiani la situazione in generale non è tale da giustificare particolare allarme sociale, però gli atti di bullismo devono essere visti come espressioni di vera delinquenza minorile, pur manifestandosi nell'ambito scolastico". Sulle intercettazioni è intervenuto il Procuratore generale facente funzione di Firenze, Daniele Propato. "Le intercettazioni di comunicazioni e di conversazioni sono ammesse con molti limiti, imposti dalla Costituzione. Esse costituiscono un importante mezzo di prova". "Se proprio si ritiene di voler porre ulteriori limiti questi vanno attentamente vagliati e ben dosati, anche per quanto attiene la possibile durata, magari ricorrendo, come già oggi è previsto, ad una disciplina differenziata". Secondo i dati resi noti dal Procuratore generale, nel primo semestre del 2008 a Firenze si sono utilizzate intercettazioni in 37 casi, contro i cinque casi registrati nel secondo semestre del 2007. Gli avvocati abbandonano l'aula bunker dove è in corso la cerimonia, giudicando "inaccettabile" il fatto che nella relazione del presidente della Corte d'Appello manchi qualsiasi accenno, anche un saluto, all'avvocatura". **Secondo Luca Saldarelli, vice presidente dell' Oua, si tratta del frutto "di una mentalità che non accettiamo: la giustizia non è cosa esclusiva della magistratura"**. In aula è rimasto un rappresentante degli avvocati, Massimo Dal Piaz, per spiegare le ragioni della protesta. Già nei giorni scorsi, il presidente della camera penale, Giovanni Flora, aveva annunciato di non partecipare alla cerimonia "perché durante l'inaugurazione non vengono affrontati quelli che sono i veri problemi della giustizia". Prima dell'intervento dell'avvocato Massimo Dal Piaz, il presidente della Corte d'appello di Firenze, Fabio Massimo Drago, ha chiesto scusa, rinnovando la propria considerazione e stima verso gli avvocati: "Uno scellerato lapsus mi ha impedito di salutare i rappresentanti del consiglio degli avvocati. Chiedo scusa"

IL SOLE 24 ORE

Roma. Difficoltà senza precedenti

Una macchina inceppata che non garantisce legalità

Dom. 1 - Ci sono i problemi antichi - la sproporzionata lunghezza dei processi, il macigno dell'arretrato, le carenze di organici togati e amministrativi, i budget risicati e per di più potuti secondo criteri indifferenziati — nel quadro tratteggiato ieri da Giorgio Santacroce, presidente della Corte di appello di Roma. Ne risulta una crisi della giustizia «grave e allarmante, come mai in passato».

Ma c'è di più nella relazione di Santacroce. C'è il preoccupato richiamo a una «legalità difficile», figlia della macchina giudiziaria inceppata, ma anche di un «decadimento dell'etica collettiva e della cultura dei doveri». C'è come una «vocazione del nostro tempo a vivere senza il diritto», ad assuefarsi all'«occhio furbetto dell'eccezione», quello che riesce a far sì che «l'unica regola sicura diventi l'insicurezza delle regola». Si è ben oltre la perdita di fiducia nella giustizia. La posta in gioco è ora lo Stato costituzionale. Servono riforme urgenti, «rimedi pragmatici», per sgombrare il campo dal dubbio che - ha sottolineato Santacroce citando Corrado Alvaro — «vivere onestamente sia inutile». Non è certo favorevole il dialogo tra toghe e politici, fatto di continui contrasti usati «per scatenare sterili polemiche» o per alimentare campagne di delegittimazione della magistratura. Tutti devono, quindi, «fare un passo indietro», perché se le riforme verranno ancora ritardate, si potranno «depenare dai vocabolari dei prossimi anni le parole “giustizia” e “legalità”». Occorre un «piano per la giustizia» e non interventi estemporanei, dal fiato corto: quelli sulle carriere e sull'obbligatorietà dell'azione penale «non sposterebbero di un solo millimetro» la situazione di paralisi. «Separando le carriere dei magistrati non si accorcia di un solo giorno la durata dei processi civili e penali». *Antonello Cherchi*

IL SOLE 24 ORE

Milano. Meno «ascolti» per le inchieste

Dieci anni di tagli e i fondi sono ridotti a un terzo

Dom. 1 MILANO - Salutato alla fine da un lungo applauso di magistrati, avvocati e impiegati del tribunale, il presidente della Corte d'appello milanese Giuseppe Grechi, arrivato al passo d'addio (lascerà l'incarico tra pochi mesi), non ha incrinato la sua fama di «pessimista cosmico». Nel "cantiere giustizia" più volte evocato ha individuato però qualche segnale di rilancio. E il caso, per esempio, dell'estensione del processo telematico dai decreti ingiuntivi alla materia fallimentare oppure del progetto «Conciliamo» avviato con la collaborazione di avvocati e dottori commercialisti, con la Camera di commercio, per dare più sostanza alle pratiche di conciliazione. Oppure alla possibilità di tirocinio forense nell'ufficio di un giudice civile. Certo, segnali flebili se si guarda alla ristrettezza delle risorse. Grechi ha così avuto gioco facile a ricordare che nel 1997 a disposizione degli uffici del distretto c'erano 1.237.430 euro, mentre l'anno scorso il budget è sceso a 459.500. Con il paradosso dell'informatica, il cui capitolo di spesa è stato dotato solo di 20mila euro. Se poi la "cittadella della giustizia" si farà, la priorità per Grechi, deve essere quella di costruire un nuovo carcere che sostituisca un San Vittore con reparti di ormai diffusa invivibilità. Il procuratore Manlio Mina- le ha sottolineato, invece, che le intercettazioni telefoniche a Milano, la seconda procura in Italia per volumi di spesa, sono in netto calo. Il pendo di riferimento è l'anno solare: così, al 15 ottobre 2008 risultavano registrati 3.447 decreti, nel 2007 erano 6.355 e nel 2006 5.652. Quanto ai dati sui processi, la relazione del presidente del tribunale, Livia Pomodoro, ricorda una buona capacità di recupero nel settore civile, dove la pendenza al 30 giugno 2008 è stata di 63.927 cause, a fronte delle 65.739 dell'anno precedente. Aumentano leggermente nel distretto le cause di separazione e divorzio (+ 1,2%), calano leggermente i fallimenti (ma nella seconda parte del 2008 sono cresciuti molto) e una crescita sensibile (+ 29%) riguarda le esecuzioni immobiliari. Sul fronte penale sono 95i procedimenti per i delitti di omicidio volontario nel milanese e 102 quelli per tentato omicidio «con sensibile aumento» di entrambi. I sequestri passano da 37a45, ma sono di solito di breve durata e al di fuori delle principali organizzazioni criminali; calano però le rapine da 8.567 a 8.023 e precipitano le bancarotte fraudolente da 994 a 543. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

Dalle altre città

PALERMO + 5% Incremento degli omicidi volontari. La mafia torna al sommerso, e solo nei casi più gravi ricorre agli omicidi per risolvere le questioni interne all'organizzazione. E' L'analisi di Armando D'Agati, presidente della Corte d'Appello di Palermo: «Nonostante l'aumento degli omicidi — ha detto — solo alcuni sono di matrice mafiosa», la maggior parte è di criminalità comune.

BOLOGNA + 19% Aumentano le violenze sessuali. I reati contro le donne sono quelli che destano maggiore allarme sociale in Emilia Romagna: le violenze sessuali sono cresciute del 19% rispetto all'anno precedente. Incremento anche degli episodi di pedofilia (+10%), e di estorsioni, rapine e furti. Ascesa preoccupante dei reati contro la pubblica amministrazione (+14%)

TORINO - 13% / Le denunce dei reati diminuiscono. I delitti denunciati in Piemonte e Valle d'Aosta nel 2008 hanno registrato un sensibile calo. Lo ha rivelato il presidente della Corte d'Appello, Francesco Novità: 9% in meno per le denunce ai Carabinieri, 13% per quelle depositate in Questura. «Le misure di contrasto hanno cominciato ad avere qualche effetto- ha detto Novità — e continueranno ad averlo».

PERUGIA + 360% Il boom delle inchieste sulla droga. Aumento vertiginoso dei reati legati al traffico di droga. E il dato scioccante emerso dalla relazione del procuratore generale di Perugia, Giancarlo Armati: «Dato preoccupante — ha detto Armati - anche se l'andamento complessivo della criminalità non presenta mutamenti sostanziali». Impennata anche dei reati ambientali ed edilizi.

BARI + 9% Processi lunghi: emergenza prescrizioni. A Bari sono necessari 441 giorni per una sentenza del giudice monocratico, 366 per una pronuncia del collegiale e 535 in Assise. In appello il dibattimento penale dura 1.025 giorni. Aumenta (+9%) Le prescrizioni dei reati

IL SOLE 24 ORE

ANALISI

Ma cambiare l'equilibrio fra i poteri non serve

di Guido Neppi Modona

dom. 1 - Negli ultimi giorni l'intera costellazione degli organi istituzionali e dei soggetti politici ha avuto modo di esprimersi a vario titolo sulla riforma della giustizia, sino alla relazione inaugurale dell'anno giudiziario del presidente della Cassazione e, poi, dei presidenti delle corti di appello. Ne è emerso un panorama ovviamente assai variegato, posto che i severi moniti del Capo dello Stato a intendere la giustizia come «servizio da rendere ai diritti e alla sicurezza dei cittadini» non sono comparabili con le dichiarazioni di natura politica del ministro della Giustizia o di altri esponenti del Governo sulle preannunciate riforme legislative; a loro volta su un diverso terreno si muovono le opinioni espresse dal presidente della Camera o i bilanci sullo stato della giustizia del vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura o del presidente e del procuratore Generale della Cassazione. Vi è però un dato che consente di tracciare una netta linea di demarcazione tra i vari interventi. Premesso che tutti concordano sulla gravità della crisi della giustizia in Italia, sul terreno dei rimedi è sempre più evidente la contrapposizione tra chi ritiene che prima di tutto si debba recuperare un minimo di efficienza e di funzionalità della macchina giudiziaria e chi invece punta soprattutto su profonde riforme legislative, anche a livello costituzionale. Le due posizioni sono emblematicamente rappresentate dai contenuti della relazione del presidente della Cassazione Vincenzo Carbone e dalle proposte di modifica della Costituzione, con particolare riferimento ad alcune norme relative alla magistratura, sostenute dal presidente del Consiglio e dal ministro della Giustizia. Il presidente Carbone descrive un quadro disastroso della situazione giudiziaria italiana, certamente agli antipodi di quella giustizia «certa, pronta, efficace» invocata due secoli e mezzo orsono da Cesare Beccaria, per sconfiggere l'iniquità e le barbarie della giustizia dell'ancien régime. Della realtà fedelmente descritta da Carbone hanno ampiamente parlato i quotidiani di ieri: qui basterà richiamare i dati forniti sui tempi lunghissimi di durata del processo civile, che pongono l'Italia al 156° posto tra le 181 nazioni esaminate; l'irragionevole e antieconomica distribuzione territoriale delle sedi giudiziarie; la mancanza nella grande maggioranza dei magistrati, soprattutto tra i capi degli uffici, di una cultura diffusa dell'organizzazione e dell'efficienza; l'insufficienza di efficaci controlli dei capi degli uffici della produttività dei magistrati; e via dicendo. Causa non secondaria della eccessiva litigiosità, e della conseguente paralisi della giustizia, è poi il numero, assolutamente sproporzionato per eccesso, degli avvocati operanti in Italia, specie se confrontati con altre nazioni di radicata tradizione giuridica quali Francia, Germania, Inghilterra. Questi sono appunto alcuni dei mali denunciati e documentati con grande ricchezza di dati da chi, forse più di ogni altro, possiede oggettivi e concreti strumenti per diagnosticare lo stato della giustizia e proporre i possibili rimedi. Dall'esame di queste e di altre ragioni della crisi, il primo presidente della Cassazione ricava la conclusione che non c'è bisogno di ennesime riforme di norme processuali o di ordinamento giudiziario; c'è soprattutto bisogno di modelli organizzativi flessibili, di una nuova cultura dell'organizzazione del lavoro giudiziario e di una redistribuzione degli uffici sul territorio secondo criteri di funzionalità e di produttività di non impossibile realizzazione, come è dimostrato dalla positiva, ma purtroppo isolata, esperienza di alcune sedi giudiziarie. Ebbene, di fronte a questa drammatica realtà di una crisi che produce crescente sfiducia dei cittadini nella giustizia e che danneggia le stesse prospettive di sviluppo, di competitività e di credibilità del paese,

destano stupore e sconcerto, come se ne fossero autori soggetti provenienti da un altro pianeta, le posizioni di chi continua a proporre, quali rimedi privilegiati e irrinunciabili, riforme costituzionali relative alla composizione del Consiglio superiore della Magistratura o al principio di obbligatorietà dell'azione penale, e riforme processuali circa i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria o, peggio ancora, la sostanziale cancellazione dello strumento investigativo delle intercettazioni telefoniche e ambientali. Queste ultime sono il sintomo di un modo schizofrenico di affrontare le riforme. Prendendo spunto dalle sacrosante esigenze di difendere il diritto alla riservatezza dei terzi «innocenti» estranei al processo, che occasionalmente parlano su un'utenza intercettata e poi vedono le loro vicende private pubblicate sui mezzi di informazione, e di evitare un ricorso eccessivo alle intercettazioni, si è imboccata la via di eliminare insieme ai panni sporchi anche il bambino. I rimedi per salvare il bambino eliminando l'acqua sporca esistono, e sono già stati proposti in un disegno di legge presentato nella scorsa legislatura: speriamo che per la materia delle intercettazioni, così come per le preannunciate riforme costituzionali, gli obiettivi di salvare questa povera giustizia italiana prevalgano sulle istanze punitive che continuano ad aleggiare quando si parla di giudici e di pubblici ministeri.

MONDO PROFESSIONISTI

I Giovani Avvocati disertano l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Sileci: è divenuta, oramai, il simulacro autocelebrativo di un Ordine Giudiziario sempre uguale a se stesso

“La Relazione alle Camere del Ministro Alfano sull’amministrazione della Giustizia nell’anno 2008 ha il merito di correlare la efficienza dei Tribunali alla laboriosità dei Giudici, il cui monitoraggio non deve essere interpretato come una violazione dei principi costituzionali di indipendenza ed autonomia dell’Ordine Giudiziario bensì quale unico strumento per una migliore e razionale allocazione delle risorse umane e finanziarie - ha dichiarato il Presidente dell’Aiga **Giuseppe Sileci**. “I Giovani Avvocati – ha sottolineato il presidente dell’Aiga – accolgono quindi con favore l’idea del Ministro di avviare importanti recuperi di efficienza valorizzando il fattore umano, unico elemento in grado di spiegare, a parità di riti e di risorse, la disomogeneità di rendimenti tra i diversi tribunali. Sileci ha quindi sottolineato che in questa direzione tanto c’è ancora da fare e che una compiuta informatizzazione delle cancellerie e dei processi, nelle loro fasi dinamiche, potrà offrire nuovi e più efficienti strumenti di rilevazione dei dati. Alla originalità di alcuni spunti della Relazione del Guardasigilli - ha aggiunto Sileci - si contrappone la imminente inaugurazione dell’anno giudiziario: anche quest’anno, infatti, il Primo Presidente della Corte di Cassazione indicherà in maniera puntigliosa i numeri, sempre identici se non peggiori di quelli della relazione precedente, di una crisi irreversibile, senza neppure accennare una analisi delle cause che col tempo hanno retrocesso l’Italia in fondo a tutte le graduatorie compilate da agenzie che misurano la efficienza della Giustizia”. “Pertanto anche quest’anno - ha precisato Sileci, - i Giovani Avvocati disserteranno la inaugurazione dell’anno giudiziario poiché questa cerimonia è divenuta, oramai, il simulacro autocelebrativo di un Ordine Giudiziario sempre uguale a se stesso che non è più tra le istituzioni dello Stato di cui i cittadini hanno maggiore fiducia. D’altronde - ha aggiunto il presidente dei Giovani Avvocati, “come biasimare la crisi verticale di fiducia della società italiana nella Giustizia dinanzi alle recenti guerre tra procure ed agli attacchi, ancora più violenti, sferrati alla autonomia ed indipendenza del Csm da interi uffici giudiziari che ne hanno messo in discussione l’operato. In questo clima - ha concluso il presidente Sileci, - non ci meravigliamo se anche la magistratura onoraria aderente alla Federmot abbia deciso di celebrare l’anno giudiziario proclamando cinque giorni di astensioni dalle udienze civili e penali, assestando così l’ennesimo colpo alla malridotta macchina giudiziaria: senza l’apporto della magistratura onoraria l’intero sistema giudiziario italiano sarebbe al collasso ma la riforma dei giudici non togati sembra non essere tra le priorità, nonostante le innumerevoli dichiarazioni di intenti, e tardano ad essere accolte alcune legittime rivendicazioni economiche di questa categoria che sa bene di essere la stampella della Giustizia ma di incidere in modo molto modesto sui costi di gestione”.

LA REPUBBLICA

Il segretario dei democratici: "Provvedimenti che indeboliscono l'autonomia della magistratura. Sulla sicurezza solo proclami"

Veltroni attacca il governo "Accordo difficile sulla giustizia"

Dom. 1 - ROMA - "Sulla giustizia è difficile trovare un accordo se l'esecutivo insegue solo la separazione delle carriere, lo svilimento del Csm o il blocco sostanziale delle intercettazioni come strumento d'indagine". Walter Veltroni, in una intervista sul mensile 'Pocket', non nasconde il suo scetticismo. I primi passi fatti dal Governo non convincono i Democratici. Allontanando la prospettiva che le nuove norme possano essere scritte in modo bipartisan. "Tutti questi provvedimenti - sottolinea Veltroni - indeboliscono l'autonomia della magistratura senza rendere più efficiente la giustizia".

Il segretario del Pd ricorda le proposte avanzate dal suo partito "che partono dalla necessità di far funzionare la macchina giudiziaria e di accrescere le garanzie dei cittadini". Dai processi in tempi più rapidi, alle pene certe, alla tutela della privacy dei cittadini. Per adesso, però, ragiona Veltroni "dal governo non è arrivata una proposta concreta, solo molte voci e molte divisioni. Ma siamo qui, aspettiamo di avere un pacchetto di proposte definitivo e forse qualcosa, anche nella maggioranza, si sta muovendo".

La prima reazione alle parole di Veltroni arriva per bocca del ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: "Sbaglia, questa maggioranza ha la volontà a realizzare la riforma della giustizia seguendo la strada della condivisione con l'opposizione e con quella parte più aperta della magistratura".

Le critiche del segretario democratico si spostano poi sul tema della sicurezza. ed è una bocciatura totale. "La cosa più significativa per le forze di sicurezza è stata tagliare pesantemente i loro fondi, che significa meno persone, meno auto di pattuglia, meno straordinari, meno innovazione tecnologica al servizio delle indagini. I pochi provvedimenti utili sono la copia del decreto Amato - continua Veltroni - Le statistiche dicono che i reati non calano, anzi sono in aumento. L'unica differenza è che la parola sicurezza, agitata in campagna elettorale a più non posso da tv e giornali, ora sembra scomparsa. Purtroppo invece i reati non basta toglierli dai media per farli scomparire. E, per restare in tema, l'immigrazione clandestina è aumentata invece di diminuire: la politica dei proclami non porta da nessuna parte".

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento professionale. Cantiere ancora aperto **Riforma dell'avvocatura bloccata sul disciplinare**

Dom. 1 - Doveva essere pronto per il Congresso nazionale di categoria, a Bologna, a metà novembre scorso. Eppure, il testo di riforma dell'ordinamento forense — che l'avvocatura dovrebbe consegnare al Guardasigilli come piano di un autoriordino da accompagnare alle istanze di notai e commercialisti— stenta ancora a dirsi concluso. Nonostante siano passati oltre mesi dalla convocazione, da parte del Guardasigilli, dei 3 presidenti nazionali a via Arenula. Alfano ne ha fatto un breve cenno nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009: «al fine di garantire un accesso più efficiente e selettivo alle cosiddette “professioni protette”, una coerente disciplina del praticantato ed un valido sistema di formazione e costante aggiornamento in linea con i migliori standard internazionali». Ma non è sulla necessità di un “tetto” all'ingresso — dopo aver sfondato il record, in Europa, dei 200 mila avvocati — che i legali non trovano la sintesi di riforma di un ordinamento fermo (se non vi fosse stato il Dl Bersani che ha liberalizzato tariffe e pubblicità) alle regole del 1933. Il vero nodo è il procedimento disciplinare, su cui convergono numerose ricette, per lo più volte a dare più potere agli Ordini locali. Molti dei quali, come confermano i dati, da troppo tempo però non promuovono un'azione disciplinare, che oggi prevede una “gestione” tutta interna alla sede in cui l'avvocato è iscritto. Per sciogliere l'impasse, il presidente del Cnf, Guido Alpa, ha proposto di affidare la fase istruttoria a un consiglio nella sede distrettuale del legale “sotto procedura” ma la fase decisoria a un collegio esterno, dove l'Ordine di provenienza è rappresentato solo in minoranza. Un'ipotesi che non convince gli Ordini delle grandi città, tra cui Roma e Milano, e che, dividendo la categoria sul grado di “terzietà” del giudice disciplinare, ancora non consente di modernizzare regole ferme agli anni'30. *Laura Cavestri*

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'analisi del posizionamento dello studio nel suo mercato di riferimento

di Paola Parigi – Avvocato e Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale

Per proseguire nelle analisi a supporto della *market orientation* (orientamento al mercato) dello studio, l'analisi del mercato va estesa agli altri *player* che vi operano, cioè ai concorrenti. Nel linguaggio tradizionale, l'avvocato non si riferisce agli altri avvocati come a "concorrenti", ma come a "colleghi". La terminologia risponde ad una tradizionale visione corporativa della professione, secondo la quale, una volta entrati nel gruppo, vigono all'interno di esso norme di *fair play* che ne limitano la conflittualità. Questo però non è più vero da quando si è innescata la tendenza, che pare inarrestabile, all'aumento esponenziale del numero degli avvocati, tendenza che ha fatto lievitare dal 1990 a oggi il numero di iscritti all'Albo da circa 50.000 agli attuali 200.000 e più. Inoltre, la crescita numerica è caratterizzata da una progressiva "proletarizzazione" della categoria, sia nel senso che è sempre più significativa la provenienza di nuovi avvocati dalle classi sociali più basse, sia nel senso che i redditi medi dell'avvocatura si sono drasticamente ridotti. Essendo quadruplicati in due decenni, non è più possibile per gli avvocati considerare tutti gli altri alla stregua di membri dello stesso *club*, pena la confusione con figure estremamente diverse nella percezione della clientela. La consistenza numerica e qualitativa della concorrenza e le opinioni sul proprio studio legale espresse o riservate dagli altri, siano essi i clienti attuali, potenziali o gli stessi concorrenti, sono gli obiettivi dell'analisi della concorrenza e di quella conseguente sul proprio posizionamento nel mercato. Quel che gli altri pensano dello studio, quale reputazione ha, come viene qualificato, quanto i clienti sono disposti a pagare per servirsene, questi ed altri indicatori collocano lo studio in una ideale griglia di riferimento in cui non occupa una posizione assoluta, ma relativa rispetto ai concorrenti, ovvero si trova più in alto o più in basso di qualcun altro.

Se immaginiamo che questa griglia disegni il mercato, potremo decidere di tracciarvi delle assi che rappresentano ad esempio, la dimensione dello studio (numero di addetti legali) e il fatturato, oppure il livello di prezzi praticati e la specializzazione e via dicendo. Identificare il posizionamento attuale dello studio sul mercato, valutando quanti concorrenti a nostro avviso si trovino nella stessa area, è utile innanzitutto a comprendere se c'è corrispondenza con il posizionamento ritenuto dallo studio stesso con quello percepito dalla clientela e inoltre, a comprendere quanto è affollata la nostra nicchia e come possiamo fare per emergere o spostare lo studio (tecnicamente ri-posizionare) in un settore meno competitivo o nel quale potremmo eccellere. L'indagine si può condurre solo con la collaborazione di clienti e, talvolta, dei concorrenti e qui sta il primo grande ostacolo psicologico da superare. Abbiamo intenzione di chiedere ai nostri clienti come ci vedono e cosa pensano di noi? Siamo pronti a valutare oggettivamente la loro percezione e a tenerne conto? Un semplice questionario fatto compilare ai clienti, in forma anonima e raccolto ad esempio durante una loro visita, o inviato via mail con preghiera di compilazione online, consentirà di raccogliere utili segnalazioni sulle disfunzioni e sui punti di debolezza, ma anche di valutare quali aspetti dell'attività sono particolarmente valutati dagli attuali assistiti. Per raccogliere dati sufficienti a fornire una risposta statisticamente apprezzabile, sarà sufficiente che risponda al questionario il 3-5% del totale dei clienti, purché selezionati sulla base di criteri oggettivi e non secondo le preferenze di chi intervista. I criteri dovranno essere basati sul *cluster* di appartenenza, ovvero sulla presenza tra gli intervistati che rispondono al questionario, di un numero

congruo di *tipi* di cliente (privato, azienda piccola, professionista, etc.), definito in precedenza attraverso l'analisi della clientela. Il posizionamento dello studio nel suo mercato di riferimento è una componente centrale della strategia di marketing e si tramuta in uno strumento di particolare efficacia per trovare una corrispondenza tra i punti di forza dell'organizzazione e le opportunità offerte dal mercato. Il posizionamento è dato dalle percezioni, valutazioni e sensazioni che un cliente manifesta nei confronti del servizio offerto, rispetto a quello dei propri concorrenti e consente di scegliere se posizionarsi sul mercato in modo da conferire ai propri servizi il vantaggio competitivo più elevato nell'ambito dei mercati/obiettivo scelti e di comunicarlo efficacemente alla propria clientela potenziale. L'unica strategia che consente un posizionamento vincente è la "differenziazione" che consiste nell'abilità strategica di definire sé stessi e i servizi offerti come diversi e più interessanti rispetto alla concorrenza; ma non basta essere differenti, occorre che si intercettino i bisogni e le attese dei clienti e soprattutto nel riuscire a far loro riconoscere la differenza.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Meeting point

Responsabilità delle persone giuridiche per reati di frode agli interessi finanziari dell'Unione Europea e per crimini informatici	
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	sabato 31 gennaio 2009 (ultima giornata)
CITTÀ	Milano
LUOGO	Salone Valente Palazzina Anmig, Via Freguglia n. 14
ORARIO	Dalle 9,30
ORGANIZZAZIONE	UAE - Unione degli Avvocati Europei, Ordine degli Avvocati di Milano, OLAF - Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode della Commissione Europea

TEMA	A cinque anni dalla riforma del diritto societario. Primi bilanci. Tipi e modelli alla prova del mercato
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	martedì 3 febbraio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione di Diritto Commerciale e Societario
NOVITÀ	

TEMA	Il diritto dell'ambiente
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	mercoledì 4 febbraio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	sede del Consiglio Nazionale Forense, Via del Governo Vecchio n. 3
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense
VARIE	La partecipazione al seminario consente l'attribuzione di quattro crediti formativi

TEMA	Presentazione del volume Atti del primo Congresso nazionale giuridico forense del secondo dopoguerra settembre/novembre 1947
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	venerdì 6 febbraio 2009
CITTÀ	Firenze
LUOGO	Palazzo Vecchio - Salone dei Duecento, Piazza della Signoria
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense, Ordine degli Avvocati di Firenze
VARIE	La partecipazione all'evento consente l'attribuzione di due crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	Avvocati, formazione e metodo
MANIFESTAZIONE	incontro di studio
DATA	venerdì 6 febbraio 2009
CITTÀ	Venezia
LUOGO	sala di Sant'Apollinare della Procuratoria di San Marco, Via S. Marco n. 328
ORARIO	Dalle 9,30
ORGANIZZAZIONE	Scuola Superiore dell'Avvocatura - Centro europeo di studi e iniziative per la formazione forense - Fondazione del Consiglio Nazionale Forense, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati di Venezia
VARIE	Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato valido per l'attribuzione di sette crediti formativi per l'anno 2009 secondo le prescrizioni del Regolamento sulla Formazione Continua approvato dal Consiglio Nazionale Forense

TEMA	Le nuove frontiere dell'arbitrato
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	martedì 10 febbraio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	sede del Consiglio Nazionale Forense, Via del Governo Vecchio n. 3
ORARIO	Dalle 16,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense, Camera di Commercio Svizzera in Italia, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Studi sull'Arbitrato
VARIE	La partecipazione al seminario consente l'attribuzione di tre crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	Dialoghi di Diritto e processo amministrativo - Il rapporto tra aggiudicazione e contratto
------	---

MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	giovedì 12 febbraio 2009
CITTÀ	Trento
LUOGO	sala conferenze della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, Via Verdi n. 53
ORARIO	Dalle 16
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Trento
VARIE	Per la partecipazione all'incontro l'Ordine degli Avvocati di Trento ha deliberato il riconoscimento di tre crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	Condomini e locazioni - Disciplina legislativa e questioni giurisprudenziali - Contratti transitori: disciplina legislativa ed orientamenti giurisprudenziali
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	martedì 17 febbraio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma
NOVITÀ	

TEMA	La scommessa della parità: donne e uomini nella professione forense
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	giovedì 19 febbraio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Auditorium Consiglio Regionale, Via Cavour n. 2/4
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense
NOVITÀ	

TEMA	Le leggi razziali e gli avvocati italiani: uno sguardo in provincia
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	venerdì 20 febbraio 2009
CITTÀ	Pisa
LUOGO	Stazione Leopolda, Piazza Guerrazzi
ORARIO	Dalle 10

ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense
NOVITÀ	

TEMA	Il danno non patrimoniale risarcibile ex art. 2059 C.C.: il danno esistenziale dopo le Sez. U.
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	sabato 21 febbraio 2009
CITTÀ	<i>Bologna</i>
LUOGO	Teatro Auditorium Manzoni, Via De'Monari n. 1-2
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Associazione Melchiorre Gioia, in collaborazione con Fondazione Forense Bolognese
VARIE	Evento accreditato da Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna. L'iscrizione va effettuata entro il 19 gennaio. Previsto il riconoscimento di sei crediti formativi